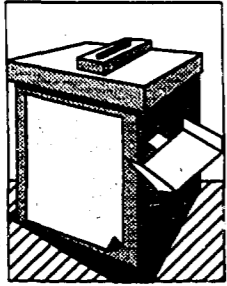


Terremoto elettorale



Dalle urne a sorpresa il «gran ballo» dei promossi e bocciati Sbardella sopra al ministro Marini per un pugno di voti Ravaglioli quinto tra i dc, passa Tuffi, Mezzaroma incerto Nel Pds 3 donne in «zona punti»: Tarantelli, Ingrao, Sartori

Testa a testa e scivoloni «eccellenti» Occhetto sbanca, Ruberti quinto, Medi e Meloni fuorigioco

Le graduatorie dei nomi arrivano a rilento. Ma alcune sorprese coronano più veloci dei dati ufficiali. Occhetto è il candidato con più preferenze. Sbardella e Marini si giocano il secondo posto con le unghie. Il vicesindaco dc Medi e l'assessore Meloni restano fuori. Il segretario del Psdi Cariglia surpassato da Costi e da altri due candidati. Escluso dal gioco Santarelli del Psi. E altre amenità.

RACHELE GONNELLI

«Il baffo che piace ai romani» pare sia quello di Achille Occhetto. Il segretario della Quercia sbanca infatti il totalizzatore delle preferenze. Suo è il record della circoscrizione Roma-Viterbo-Latina e Frosinone, non c'è dubbio. A due terzi dello spoglio era già a 68 mila voti nelle urne cittadine e dell'hinterland e si calcola che a scrutinio finito nel Lazio sfiorerà la vetta delle 120 mila preferenze, superando Sbardella e tutti i recordman del voto di scambio.

Lo «squalo» in effetti appare in difficoltà: solo con il fiato grosso riesce a superare il rivale di partito Franco Marini, che si attesta sui 60 mila voti a due terzi dello spoglio. Tra gli arcidivani si salva il genero di «Giulio», l'assessore capitolino Marco Ravaglioli, quinto tra i dc. Tiene anche il senatore Claudio Vitalone, a Frosinone, e Lazzaro. Ad essere sacrificato è invece il «fido» Franco Evangelisti, escluso da Palazzo Madama insieme a Carra. È dunque una sconfitta personale per Sbardella? «No» - rispondono seccati gli uomini del suo entourage - è che Sbardella ha spostato 25 mila preferenze a favore di Paolo Tuffi, eletto a Frosinone.

E sempre nel Pds, tre donne nella zona alta della classifica: Carol Beebe Tarantelli, Chiara Ingrao, Maria Antonietta Sartori. Intanto nel Psi riscuote successo soprattutto «la sinistra» - Rotiroi e Dell'Unto, che si contendono testa testa il primato in casa Psi oltre i 30 mila voti. Tra i capocorrente del Garofano, Giulio Santarelli e il grande escluso, crollato insieme al collegio socialista dei Castelli,

Non ce la fa l'architetto Paolo Portoghesi, né Giampiero Orsello. Ma è in zona retrocessione anche l'ultimo acquisto di Craxi: l'ex verde Rosa Filippini, arrivata giusto al settimo dei sei posti in lizza, senza riuscire al scalzare il deputato Piermartini. Solo la ripartizione dei resti la tiene tra gli eletti. Il ministro Ruberti, del resto, scivola dalla cima della compagine socialista per Montecitorio al quinto posto. Ma c'è anche chi fa figure peggiori, come il segretario dei socialdemocratici Antonio Cariglia, superato non solo dall'assessore Robinio Costi e da Antonio Pappalardo, ex leader del Cocer dei carabinieri, ma persino da Carlo Flamment, un candidato tedesco finora mai eletto.

Tra chi è rimasto fuori, c'è l'illustre figlio del ministro dc Galloni, che era in corsa per la Camera dei deputati. Resta delusa la prosindaco Beatrice Medi e l'assessore Piero Meloni. Vanno meglio i «dissidenti» della Regione: Elio Mensurati, Publio Fiori, Silvia Costa, Franco Fausti, Gabriele Mori, Alberto Michelini, Roberto Mezzaroma, Carlo Ciocci, Fabrizio Abbate, Paolo Tuffi, Rodolfo Carelli, Clemente Carta.

Pds: Achille Occhetto, Maria Antonietta Sartori, Angelo Fredda, Chiara Ingrao, Renato Nicolini, Carol Beebe Tarantelli, Roberta Bisini, Goffredo Bettini, Augusto Battaglia, Gian Maria Volontè, Mariella Gramaglia.



All'alba i risultati definitivi

Camera

Ecco la lista dei probabili eletti alla Camera nella XIX circoscrizione elettorale Roma-Latina-Viterbo-Frosinone (alle 24 lo scrutinio delle preferenze non era ancora ultimato).

Dc: Vittorio Sbardella, Franco Marini, Elio Mensurati, Cesare Cursi, Marco Ravaglioli, Francesco D'Onofrio, Publio Fiori, Silvia Costa, Franco Fausti, Gabriele Mori, Alberto Michelini, Roberto Mezzaroma, Carlo Ciocci, Fabrizio Abbate, Paolo Tuffi, Rodolfo Carelli, Clemente Carta.

Pds: Achille Occhetto, Maria Antonietta Sartori, Angelo Fredda, Chiara Ingrao, Renato Nicolini, Carol Beebe Tarantelli, Roberta Bisini, Goffredo Bettini, Augusto Battaglia, Gian Maria Volontè, Mariella Gramaglia.

Pal: Raffaele Rotiroi, Paris Dell'Unto, Bruno Landi, Agostino Marianetti, Antonio Ruberti, Gabriele Piermartini, Rosa Filippini.

Msi: Gianfranco Fini, Teodoro Buontempo, Maurizio Gasparri, Giulio Macerati.

Pri: Oscar Mammi, Mauro Dutto, Enrico Modigliani.

Rifondazione comunista: Sergio Garavini, Lucio Manisco, Patrizia Mancini, Famiario Crucianelli.

Pli: Renato Altissimo, Paolo Battistuzzi.

Federazione Verdi: Francesco Rutelli, Massimo Scalia, Carla Rocchi.

Lista Pannella: Marco Pannella.

Senato

Ecco tutti i senatori eletti nel collegio regionale del Lazio.

Dc: Claudio Vitalone, Angelo Picano, Delio Redi, Manlio Lanni, Paolo Cabras, Bruno Lazzaro, Carlo Merolli, Carlo Tani, Aldo De Matteo.

Pds: Gigliola Tedesco Tatò, Mario Tronti, Massimo Brutti, Franca D'Alessandro Prisco, Alcibiade Boratto, Cesare Salvi, Ugo Sposetti.

Psi: Massimo Struffi, Maurizio Calvi, Fabrizio Cicchitto, Antonio Muratore.

Pri: Bruno Visentini.

Rifondazione comunista: Gennaro Lopez, Luciana Castellina.

Federazione dei Verdi: Carla Rocchi.

Msi-Ds: Romano Misserville, Bruno Magliocchetti, Ferdinando Signorelli.

Marco Pannella, unico a passare per la lista omonima, e Massimo Severo Giannini che però riesce ad ottenere il quorum. Stesso onore senza incoronazione a Leoluca Orlando della Rete, che ha bissato di gran lunga l'ex consigliere regionale Carlo Palermo (500 voti). Il segretario missino Gianfranco Fini ottiene un buon successo distanziando il consigliere-mattatore Teodoro Buontempo. Rifondazione comunista ha la sproporzionata maggioranza tra voti di lista e nomi espressi sulla scheda. Comunque privilegia il giornalista Lucio Manisco sul segretario Sergio Garavini. Manisco è stato molto votato anche altrove e non opterà per il seggio romano, lasciando spazio a personaggi locali. Mentre Garavini siederà in Parlamento a partire dal risultato della capitale.

Per il Senato, Rifondazione romana ha a disposizione due poltrone: una per Luciana Castellina e una per Gennaro Lopez. I repubblicani eleggono un «big», Bruno Visentini. I verdi una docente universitaria Carla Rocchi. Due nomi noti per il Sole che Ride: Francesco

Rutelli e Massimo Scalia.

C'è poi tutta una fascia intermedia in lotta per entrare nella rosa dei candidati di spicco oppure per riuscire a far parte del consesso degli eletti. Cioè, una fascia intermedia, la più popolata in tutti i partiti. Nel Pds, si fronteggiano fino all'ultimo due consiglieri comunali: Goffredo Bettini e Augusto Battaglia. E al senato c'è da segnalare alcuni nomi andati ben oltre le previsioni. È il caso di Franca Prisco, Massimo Brutti e Alcibiade Boratto, ex sindaco repubblicano molto popolare a Tivoli. Riconfermati anche Cesare Salvi, Gigliola Tedesco, Ugo Sposetti. Quattro i senatori socialisti: Massimo Struffi, Maurizio Calvi, Fabrizio Cicchitto e Antonio Muratore. Poi ci sono i dc. Oltre a quelli già detti, Angelo Picano, «boss» di Sora, Delio Redi, Manlio Lanni, Carlo Merolli, Carlo Tani, Aldo De Matteo. Della sinistra dc, ce la fa «con stile» Paolo Cabras. I missini si aggiudicano tre dei ventisei seggi senatoriali in palio: Romano Misserville, Bruno Magliocchetti e Ferdinando Signorelli.

Per Pds, Pri, Prc e Verdi un successo da gestire «C'è spazio per un'alternativa progressista alla Dc»

Governissimo? L'opposizione non ci sta

«Governissimo al Campidoglio: no grazie». Così Pds, Verdi e Partito repubblicano rispondono dopo la consultazione elettorale alla proposta avanzata da Vittorio Sbardella e all'ipotesi «consociativa» del socialista Paris Dell'Unto. L'analisi del voto di Leoni, Nicolini, Rutelli, Collura e Speranza: nella città si rafforza l'opposizione e non una generica protesta.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Roma il giorno dopo del terremoto elettorale è una città che riflette compiaciuta sull'anomalia del voto di protesta emerso dalle urne capitoline. Questo, almeno, è ciò che emerge dai commenti a caldo dei dirigenti dell'opposizione laica e di sinistra. «Anomalia romana»: perché nella città-simbolo del potere politico non è determinata solo una bocciatura dei partiti cardine del governo nazionale e locale. Dc e Psi, ma è emerso anche, con maggiore nettezza che nel resto d'Italia, una indicazione «razionale» sull'alternativa possibile. Da questa constatazione positiva prende le mosse Carlo Leoni, segretario cittadino del Pds, nell'analizzare il risultato elettorale: «Il dato del Pds - afferma Leoni - è indubbiamente positivo. Siamo sopra la media nazionale sia alla Camera che al Senato e questo nonostante una presenza tutt'altro che marginale nella città di Rifondazione Comunista. Non va infatti dimenticato che a Roma la scissione non è stata indolore e che un estenuante dibattito interno aveva posto in secondo piano la necessità di rafforzare i nostri legami con l'esterno». Un ritardo in larga misura recuperato nel corso della campagna elettorale. «Prova ne è - sottolinea Leoni - che siamo riusciti ad arrestare la perdita di consensi nei quartieri popolari, dove conta molto il rapporto diretto con la gente, misurando concretamente con i problemi legati al degrado sociale e all'emarginazione. A ciò si aggiunge la conquista di un nuovo elettorato convinto che la nascita e il rafforzamento di una nuova forza della sinistra fosse la condizione indispensabile per sbloccare il vecchio sistema politico fondato sul partito-stato democristiano. In questa chiave, peraltro, va letto il successo personale di Achille Occhetto. Il più votato in città tra tutti i capilista». Ma l'anomalia del voto romano sta soprattutto nelle forze di opposizione che vengono premiate dall'elettorato. «A rafforzarsi nel loro insieme - sostiene Leoni - sono innanzitutto quelle forze, come il Pds, Rifondazione, Verdi e Partito repubblicano, che avevano condotto unitariamente - in Campidoglio - battaglie qualificanti sulla città. Penso, ad esempio, a Roma capitale, alla questione morale, alla lotta contro il degrado ambientale». Al centro della riflessione post-elettorale di tutti i partiti vi è l'intreccio indissolubile tra i temi nazionali e quelli legati alla realtà cittadina. «Per quel che ci riguarda - afferma il segretario del Pds - siamo indisponibili alla proposta avanzata da Vittorio Sbardella di un governissimo in Campidoglio così come non convince l'ipotesi ventilata dal socialista Dell'Unto di un accordo preventivo Psi-Pds per contrattare da posizioni di forza con la Dc. Occorre invece lavorare per la realizzazione di un'alternativa progressista alla Dc». «A Roma - aggiunge Renato Nicolini, capogruppo della Quercia al Campidoglio - esistono i numeri, ed oggi le condizioni politiche, per una giunta senza la Dc. E il Psi deve riflettere attentamente su una sconfitta elettorale dovuta anche alla sua subalternità nell'amministrazione capitolina, alla Dc dei Gerace e degli Azzarò». Disponibilità per una svolta da Francesco Rutelli, primo degli eletti nella lista dei Verdi del Sole che ride. «Il nostro risultato - commenta Rutelli - è soddisfacente anche se al di sotto di quanto speravamo. Tale da porre tra i verdi e nel movimento ambientalista la questione della riforma elettorale come prioritario nodo politico da sciogliere». Per quanto mi riguarda sono convinto che l'eccessiva proliferazione di liste non aiuti l'alternativa, disorienti l'elettorato e penalizzi una seria battaglia programmatica. Su Roma Rutelli non ha dubbi: «Carraro deve prendere atto senza infingimenti "tecnic" di un dato politico inequivocabile: lo sfarinamento nel corpo elettorale cittadino della maggioranza quadripartita che "governa" la capitale. Il voto è stato anche un referendum sull'operato della giunta: e la bocciatura è chiara. Da qui la necessità di una svolta al Campidoglio, che non può che nascere dall'iniziativa unitaria delle forze progressiste, in primis dei Verdi, del Pds e dei repubblicani. L'intreccio tra iniziativa nazionale e locale è al centro dell'analisi del voto operata da Severo Collura, capogruppo del Pri al Campidoglio: «Il nostro successo - sottolinea Collura - è il portato dell'iniziativa di rottura operata a livello nazionale da La Malfa; un'iniziativa da noi in qualche modo anticipata nel 1989 a Roma, quando proponemmo per il governo della città una giunta non espressione delle correnti dei partiti, come è invece quella presieduta da Carraro». Ed è su questa strada che i repubblicani intendono proseguire: «Questa giunta - spiega Collura - non rappresenta più gli orientamenti maggioritari del corpo elettorale romano. Carraro deve prenderne atto, e agire di conseguenza. La nostra proposta è di dar vita ad una giunta formata da personalità interne ed esterne al Consiglio credibili agli occhi della cittadinanza, in quanto non coinvolte nella disastrosa amministrazione di questi anni». Di diverso tono è la riflessione di Francesco Speranza, segretario cittadino di Rifondazione comunista: «Siamo soddisfatti del nostro risultato romano anche perché, più di quello nazionale, indica in Rifondazione una forza che non vive nella divisione della sinistra. A determinare il nostro successo - sottolinea Speranza - non è stato solo il vecchio elettorato comunista, ma compagnie e compagni di quella sinistra diffusa che ha segnato il conflitto sociale a Roma. Una sinistra che chiede un'opposizione intransigente alla giunta Carraro. Ed è quanto Rifondazione s'impegnerà a fare, sperando di ritrovare su questa strada il Pds».



Franco Carraro. Sotto il Campidoglio

Dc e Psi guardano al Pds per uscire dall'impasse. La crisi domani, dopo il consiglio Carraro stretto in un angolo lancia segnali Ventiquattr'ore e la giunta non c'è più

Aprire la crisi. Per chiuderla in tempi certi. Il segretario Dc Pietro Giubilo ha fatto sua la proposta di Carraro, che ieri il primo cittadino ha ribadito. Dc e Psi sotto choc per la catastrofe elettorale che porta la maggioranza capitolina al 44,2%. Cortina fumogena di formule e proposte che «aprono» al Pds, al Pri e ai verdi, tutte rispedite al mittente dai destinatari. Già si pensa alla spartizione degli assessorati.

CARLO FIORINI

Il quadripartito con la testa sott'acqua ci resterà a lungo. Carraro insiste: «Aprire la crisi subito e dare così tempi certi al rimpasto che era già in programma, offrendo alla città un governo stabile». Ha fretta di tirarla fuori la testa, il primo cittadino. Ma i dati definitivi della Camera confermano: la maggioranza è al 44,2%. Un bel bagno. E per cercare di stemperare l'effetto della morsa d'anticipo del primo cittadino socialista, il segretario della Dc romana Pietro Giubilo, sotto botte per la «dura lezione» che ha ridotto lo scudocrociato al 27,55%, dice di essere d'accordo con Carraro. «Che dopo le elezioni si dovesse andare ad una crisi era previsto comunque - ha detto Giubilo -». Probabilmente si dovrà pensare ad un allargamento della maggioranza alle forze d'opposizione costruttive. Il segretario dc in pratica propone una versione romana del governissimo - partorito - dalla mente del suo padre politico Vittorio Sbardella. Ma, almeno per quanto riguarda Roma, tutte queste proposte sembrano la solita cortina fumogena. Alla quale i verdi e repubblicani, le principali forze di opposizione, hanno già risposto con un «no» secco. «Non esiste assolutamente la prospettiva di un governissimo - ha detto

piero Salvagni, del Pds -». Il Psi, e soprattutto Carraro, deve scegliere se continuare a fare da puntello alla crisi della Dc logorando la propria immagine o piuttosto aprire un confronto programmatico che unisca le forze di sinistra e ambientaliste per dare un governo adeguato a Roma». Categoria anche la capogruppo dei Verdi, Loredana De Petris. «Noi non siamo disponibili ad entrare in giunte pasticciate - ha detto -. Con questa dc e con questo psi l'unica cosa che ci sentiamo di proporre è una forte intesa di tutte le forze d'opposizione, dal Pds al Pri, che il voto ha complessivamente premiato». E se la crisi in Campidoglio sarà lunga e perché nella Dc e nel Psi la scorsa sconfitta aprirà un duro scontro interno del quale si ha già sentore. Mentre nella dc si fronteggiano in un testa a testa all'ultima preferenza Sbardella e Marini, l'assessore al piano regolatore Antonio Gerace, fedele del leader della sinistra dc D'Onofrio ma con forti inclinazioni sbardelliane, «leghista» per carattere e fantasioso «picconatore», ha chiesto a gran voce che il posto di Forlani venga occupato da Cossiga. Ma molti suoi colleghi giurano che «una delle sue solite uscite, appena lo chiama Sbardella



la ammutolisce. Oltre ai regolamenti di conti interni, come sempre, il problema più grande della crisi e del rimpasto sarà rifare la mappa degli assessorati dopo le fughe verso il parlamento dei dc Gabriele Mori, Marco Ravaglioli e Giovanni Azzaro. Con le nuove regole il numero degli assessorati scenderà da 18 a 16 e in bilico c'è, anche se la dc Beatrice

Medi non è stata eletta, il problema del vicesindaco. Saranno soprattutto questi i problemi. Ad ascoltare i primi giudizi dei consiglieri comunali della maggioranza l'impressione è che «la dura lezione» non aprirà un dibattito grandioso appassionante. «Credo che al Psi ora spetti l'assessorato ai servizi sociali», dice il capogruppo socialista Bruno Marino. È questa

la conclusione di un suo lungo discorso di valutazione dei risultati elettorali fatto ai cronisti nella sala della Protomoteca, dove ieri mattina la concentrazione dei politici capitolini era dedicata alla conta delle preferenze. «Questo è un dato nazionale e non è un giudizio sulla giunta o sul sindaco - ha detto Marino - Certo i pidlessini romani sono stati bravi, han-

no tenuto bene. Ma non mi pare che ci siano le condizioni per pensare a mutamenti di alleanza». Il leader della sinistra socialista romana, Paris Dell'Unto, prepara la sua rinviata sul fronte interno e annuncia che «è giunta l'ora di ripensare molte cose», sostiene che a Roma «forse sarebbe stato meglio non rifare la giunta con la Dc, ma quando si affronta il problema di come risolvere la crisi ecco un'altra proposta che rimanda ad un futuro remoto: «Non penso ad un ingresso del Pds nella maggioranza in queste condizioni, credo invece che debba andare avanti un processo di unità socialista che porti Psi e Pds ad un confronto con la dc da posizioni unitarie». Formule, politiche strette e concentrazione sugli assessorati lasciano poco spazio a una riflessione sui motivi profondi che hanno puntato tanto duramente la coalizione che governa il Campidoglio. Il ciclone delle tangenti che ha travolto esponenti dc e psi in alcune circoscrizioni abbattendosi sul Campidoglio, l'altalena di targhe alterne e provvedimenti farsa di fronte all'inquinamento che avvelena la città, lo scandalo dell'appalto miliardario al Censur. Questi fatti sono fuori dai ragionamenti dei

politici capitolini. E prima ancora di riunirsi per cominciare a discutere della sconfitta c'è una generale alzata di scudi a difesa della formula quadripartita. «Forse aprire una crisi non è il passo più giusto, forse basterà un semplice rimpasto», ha commentato l'assessore ai Lavori pubblici Redavid, convinto che il voto dei romani non abbia nulla a che vedere con l'operato della giunta. E c'è anche chi storce il naso anche di fronte all'ipotesi del rimpasto, come l'assessore alla sanità, il dc Gabriele Mori, raggianti per la sua elezione certa alla Camera ha annunciato che non è affatto scottato che lascerà la sua carica di assessore. «Io riconosco solo la legge dello stato italiano e non c'è scritto da nessuna parte che le due cariche siano incompatibili. Crisi o rimpasto che sia, per Carraro ormai sono giorni difficili. Il sindaco dovrebbe formalizzare la crisi dopo il consiglio comunale di giovedì convocato per decidere sulla localizzazione dei mercati generali: lo scoglio che amplificherà le divisioni e la crisi della maggioranza. Il Psi da solo infatti insiste per La Romanina, Dc, Pds e Verdi - considerano la scelta uno scempio ambientale e indicano Lunghezza.

CASA DELLA CULTURA Largo Arenula, 26 - Tel. 6877825 - Fax 6868297 DOPO IL TERREMOTO La Sinistra di fronte all'Italia del 5 aprile Incontro con partiti, sindacati, associazioni culturali e sociali GIOVEDÌ 9 APRILE - ORE 18